

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

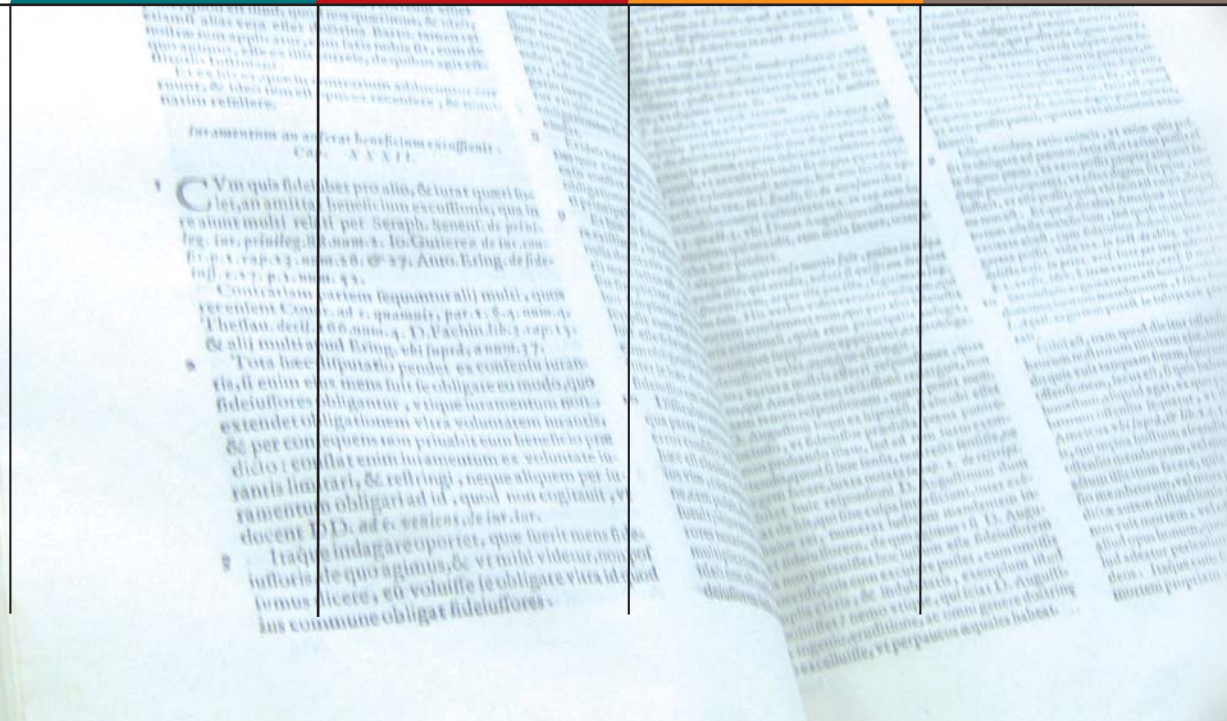


IL CORSIVO

L'INTERVISTA

INATTUALI

LA RECENSIONE



In libreria

André CHOURAQUI
Il destino d'Israele.
Corrispondenza
con J. Isaac, J. Ellul,
J. Maritain, M. Chagall.
Conversazioni con P. Claudel
Ed. Paoline
Pag. 248. € 14,00



Claudio RUSSO
Come educava
Don Bosco
Ed. ELLEDICI
Pag. 88. € 4,50



Giovanni NERVO
Il fenomeno
della povertà
Ed. Messaggero Padova
Pag. 112. € 7,00



Roberta MONETTI
I personaggi
della bibbia
Ed. Messaggero Padova
Pag. 204. € 15,00



Il Regno.
Quindicinale
di attualità
e documenti
Centro Editoriale
Dehoniano
Abbonamento
annuo € 57,00
www.ilregno.it



IL CORSIVO >> >> >>

Il cherchait un livre

Come talvolta accade nel passaggio da una stagione all'altra, anche noi abbiamo pensato di cambiare qualcosa. Innanzitutto questo editoriale, che non si chiamerà più così ma «corsivo». Sembra una variazione minima, forse anche superflua, e invece le parole hanno sempre un senso e un peso. Il «corsivo» desidera rappresentare l'appuntamento con un inserto che porta qualche variazione di rilievo: innanzitutto le recensioni, per andare maggiormente incontro alle esigenze dei lettori e dei librai (che sono lettori anch'essi). Poi una nuova rubrica - «Inattuali per il XXI secolo» - alla quale cercheremo di dare la continuità e il rilievo che merita. Si tratta di una scansione tra libri dimenticati e che rappresentano ancora una lettura, se non necessaria, almeno consigliata (anche per gli editori, che hanno fatto oblio di questi libri).

Lo scrittore modenese Antonio Delfini, figura eclettica e appartata del milieu letterario italiano, negli anni Trenta si era appuntata questa storia: «Il cherchait un livre... Si tratta, probabilmente, di un giovane ufficiale veduto sul trenino Modena-La Mirandola durante la guerra; e certamente prima della disfatta di Caporetto, poiché non era ancora stata devastata la nostra casa. Questo giovane ufficiale era dolce di sguardo, grazioso, e sofferente nell'aspetto. Parlava, non si lamentava di niente, e soltanto diceva di non aver potuto trovare un libro che cercava (mi sembra, un libro di poesie) e al quale pareva tenere moltissimo. Chiedeva ai viaggiatori se per caso

di **Andrea Menetti**

l'avessero avuto nelle loro biblioteche private, di darglielo magari in prestito».

A volte i lettori assomigliano a quel giovane che «cercava un libro»: una necessità talvolta misteriosa li porta a desiderare qualcosa che non trovano, non conoscono, ma sanno che esiste. È insieme un tentativo di orientamento e di tracciare una rotta, se è vero che il lettore, come diceva un filosofo tedesco alla fine del XIX secolo, è uno «scopritore nato».



Lo scrittore Antonio Delfini

L'INTERVISTA

Sui passi di san Paolo. E di Luca

Peter Walker risponde alle domande di «Insegnare Religione¹» (Editrice Elledici)

Peter Walker², come ci si avvia «sui passi di san Paolo»? Per lavoro, per studio, per turismo, in pellegrinaggio...

Avendo compiuto studi classici, i miei primi viaggi in Grecia erano motivati dal desiderio di visitare la culla della gremità. Ma durante un viaggio in Turchia, nel 1982, rimasi affascinato dai luoghi del Nuovo Testamento. Feci dei chilometri a piedi alla ricerca del sito dell'antica Colosse, e in quel periodo dovevo essere uno dei più giovani cittadini inglesi ad aver mai avuto l'opportunità di visitare quelle rovine. L'argomento della mia tesi di laurea, Terra Santa e pellegrinaggio nella Chiesa primitiva, mi ha portato più volte a Gerusalemme e inoltre ho fatto da guida in vari tour nei Paesi del Mediterraneo. Così era logico che arrivassi a visitare i luoghi paolini. Non dimenticherò mai un viaggio che feci partendo da Atene, in occasione di una Pasqua ortodossa, fino a Efeso, in compagnia di Tom Wright, uno dei maggiori esperti di san Paolo ed oggi vescovo anglicano di Durham. Da allora ho sentito più volte il bisogno di rivedere quei luoghi.

Quali sono i siti più suggestivi e commoventi?

Personalmente ne scelgo tre: il panorama dei superbi monti del Tauro che sovrastano la moderna Antalya, nella Turchia meridionale; mi domando ancora oggi che cosa spinse l'Apostolo a valicarli: non c'è da stupirsi che Giovanni Marco avesse deciso di fare ritorno a Gerusalemme... Poi ci sono le solitarie coste di Malta spazzate dai venti invernali, che ci aiutano a rivivere il dramma di 276 naufraghi dopo due settimane alla deriva. Infine c'è la basilica di San Paolo, a Roma, davan-

ti alla quale possiamo meditare sul singolare destino dell'Apostolo, che, decapitato non lontano, rimase sepolto «fuori le mura»: lui, un uomo che avrebbe influenzato in maniera così significativa quella città e la sua storia.

L'archeologia e la topografia concordano con gli Atti degli Apostoli e l'epistolario paolino?

Sì. Conosco gli argomenti che vengono addotti contro la storicità degli Atti, ma se si esaminano le questioni nel dettaglio, e soprattutto se si adopera un po' di buon senso e di capacità d'intuizione, il racconto di Luca si rivela verosimile e coerente: l'evangelista possiede una conoscenza di prima mano di questi luoghi e, tra l'altro, dimostra una spiccata attenzione alle usanze locali. Dal punto di vista archeologico non vi è nulla che contrasti con gli Atti e con le Lettere di Paolo. Tra l'altro un seggio nell'antico teatro di Mileto che, secondo una scritta, era utilizzato dai «timorati di Dio» (i pagani attratti dal monoteismo ebraico, ndr), ma anche il lastricato di Corinto che porta la «firma» epigrafica di Erasto, un personaggio di rilievo citato in Romani 16, confermano che gli Atti ci restituiscono un quadro veritiero del mondo mediterraneo del primo secolo.

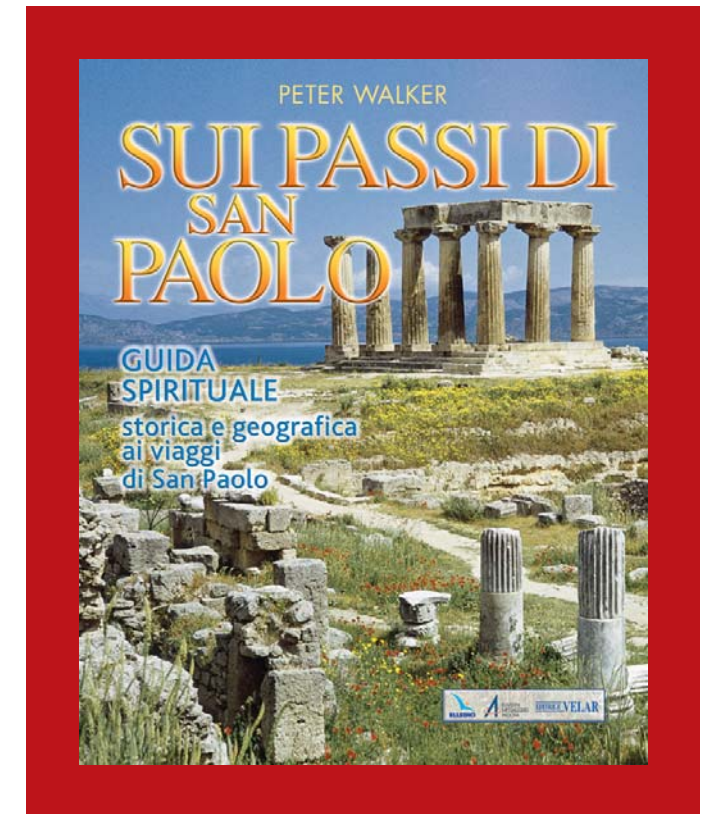
Vi sono degli aspetti oscuri nella biografia di Paolo di Tarso che le piacerebbe veder «risolti»?

Sarebbe bello sapere che cosa fece nel periodo di vita nel deserto poco dopo la conversione, oppure che cosa accadde quando fece ritorno a Tarso: fu ripudiato dai parenti? Resta il fatto, comunque, che su di lui abbiamo notevoli informazioni biografiche rispetto ad altre

grandi figure della Storia antica. Per quanto mi riguarda, sarei curioso di sapere se nel 56 d.C. viaggiò veramente in Illiria, l'antico nome della Jugoslavia, magari scrivendo 1 Timoteo e Tito da quella regione (è una questione che discuto nel mio libro). Ma soprattutto: Paolo poté mai allontanarsi da Roma da uomo libero? Io giungo a una conclusione negativa: potrebbe essere stato inserito in una lunga «lista d'attesa», per finire sotto processo prima del grande incendio del 64 d.C. Non posso esserne sicuro, ma è un'ipotesi ragionevole.

¹«Insegnare religione» nel numero di gennaio-febbraio 2009 pubblica un dossier sui luoghi paolini. «Insegnare religione» è il bimestrale dell'Editrice Elledici dedicato ai docenti di Irc nella scuola Secondaria di I e II grado.

²Esegeta biblico e archeologo, autore del volume *Sui passi di san Paolo*, Elledici-EMP-Velar, 2008



INATTUALI PER IL XXI SECOLO

di Andrea Ventura

Il socialismo cattolico di Edouard Drumont

In un paese dove, pur non producendo pensiero, vengono ritenuti vecchi libri tradotti nella nostra lingua dieci anni prima, come già riteneva Fabio Mussi in una famosa intervista a Renato Zangheri (*Bologna '77*, Roma, Editori Riuniti, 1978) contestando l'attualità – allora! – dei francofortesi, sono convinto che riproporre *Socialismo cattolico* di Drumont sarebbe pazzesco.

Eppure la piccolissima casa editrice M&B Publishing di Milano ebbe questo coraggio nel 1998, solo dieci anni fa.

Considerando che in lingua italiana questo scritto comparve la prima volta nel 1911 presso un'altrettanto piccola casa editrice di Napoli, la Società Editrice Partenopea, con la prefazione di Arturo Labriola e fu un'estrapolazione da *La Fin d'un Monde*, che vide la luce a Parigi nel 1889, siamo a ben centovent'anni dalla prima pubblicazione. Stiamo toccando tre secoli. Un record di inattualità!

«Eduard Drumont è uno dei maggiori rappresentanti di una razza che sta per sparire, quella dei grandi giornalisti» scriveva Arturo Labriola nella prefazione. E continuava, da buon marxista, dicendo che l'autore «appartiene a un gruppo di scrittori che davano un'importanza sproporzionata ai fenomeni finanziari, cioè a quei fenomeni del mondo capitalistico che si svolgono fuori la fabbrica, fra la banca e la borsa. Secondo questi scrittori la causa principale della miseria delle classi lavoratrici si deve cercare nella tirannia dei finanzieri e dei banchieri».

Oggi qualcuno di noi nutrirebbe seri dubbi su questo? Qualcuno oggi potrebbe avere delle crisi epistemologiche o di coscienza a ritenere colpevole la grande finanza speculativa di ciò che sta accadendo?

Labriola riproponeva Drumont per il suo pubblico, già istruito al marxismo, e lo sottoponeva alla Chiesa, per provocarne qualche reazione. Per i marxisti era un

simpatico strabico e per la Chiesa un imbarazzante cattolico controrivoluzionario amante del proletariato, quindi larvatamente socialista, monarchico per disgusto degli esiti borghesi e speculativi dell'89 ... e soprattutto antisemita, come conclusione di quanto sopra.



Edouard Drumont

Antisemita perché gli ebrei socialmente visibili erano gli speculatori già descritti da Balzac nella prima metà dell'Ottocento.

L'Olocausto ci ha fatto perdere memoria e bandire qualsiasi approccio allo spinosissimo tema della *tridicesima tribù* e dei Khazari poi nobilitati in askhenaziti, ma la nella Francia del XIX secolo e del XX secolo, almeno fino a Céline, la polemica contro gli ebrei speculatori di borsa e usurai fu tema ricorrente a destra e a sinistra.

Chi ancora ritiene Marx un classico – come si dovrebbe – rammenti la durezza degli scritti sulla *questione ebraica*, tradotti in italiano da Raniero Panzieri, padre riconosciuto del socialismo di sinistra e dell'operaismo degli anni '60, nonché ebreo.

«Se, scendendo dalle altezze della Teologia interrogassimo la storia, si troverebbe che l'antica Monarchia francese, la Monarchia cristianissima, erasi sempre, nel possibile delle cose umane, ispirata agli insegnamenti della Chiesa. Senza dubbio non potette impedire molti abusi e moltissime soperchierie, ma, ogni qual volta il Capitalismo, la Finanza, sorpassavano certi limiti, il governo del re interveniva, inviando i troppo cupidi ricchi alla forca di Montfaucon»¹.

Quanti di noi oggi, nel privatissimo della propria coscienza, pensano come Drumont?

Quanti di noi oggi pensano che il fallimento storico del socialismo realizzato non ci libera da ogni menzogna possibile sotto il sole e da ogni giudizio – negatissimo - sul ruolo radicalmente distruttivo del liberismo terminale, all'opera nelle principali *piazze finanziarie*?

«I circoli cattolici sono venuti ad aggiungersi a tante opere edificanti ed oneste che esistevano già in Francia in gran numero, agli infiniti patronati, nei quali alcuni uomini pieni di abnegazione si sforzano di preservare gli operai, i giovanetti e le giovanette esposti a tutti i pericoli sul suolo di Parigi; non hanno determinato alcuna corrente di grandi idee; non hanno in realtà che una mediocre significazione sociale».²

L'attualità di Drumont è questo lamento del 1889 sull'incapacità del mondo cattolico, privato della Monarchia francese, a pensare in grande e a lavorare di spada, non solo di sentimenti. Fino al caos odierno.

¹ E. Drumont, «*Socialismo cattolico*», Milano, M&B Publishing, 1998, p. 23.

² *Ibid.* p. 32.

LA RECENSIONE

di **Elisabetta Modena**

Eugenio Corti e il suo Medioevo

Ecco un libro agile per conoscere Eugenio Corti (*Il Medioevo e altri racconti*, Milano, Ares, 2008, pp. 192, euro 12.00) per chi non l'avesse ancora letto (spaventato dalla mole del suo *Il cavallo rosso*, 1983, 1280 pagine), o per chi non si fosse accostato agli altri suoi capolavori: il diario di guerra *I più non ritornano* (1947), drammatico resoconto della ritirata di Russia durante la Seconda Guerra Mondiale alla quale l'autore ha partecipato come sottotenente d'artiglieria, oppure il romanzo *Gli ultimi soldati del re* (1994) sulla guerra di liberazione dell'Italia. Senza dimenticare che Corti è autore anche di sceneggiature: *La terra dell'Indio* (1998), *L'isola del paradiso* (2000) e *Catone l'antico* (2005) e di saggi: *Il fumo nel tempio* (1995) e *Processo e morte di Stalin* (1999) comprendente anche l'omonima tragedia).

Con questo nuovo libro Corti si è dedicato al periodo storico da lui più amato, il Medioevo, per esprimere ai suoi lettori la tesi di cui è fermamente convinto: che la civiltà occidentale così come la conosciamo oggi si fonda, senza sconto alcuno, sul Medioevo. Questo periodo storico bollato dai più in maniera pressapochista come «oscurantista» e «barbaro» in realtà, soprattutto a partire dai secoli della *Res Publica Christiana* (vale a dire il Basso Medioevo) ha visto la massima fioritura culturale conosciuta dall'umanità, paragonabile soltanto – dice Corti – alla Grecia di Pericle. Scrive infatti: «Possiamo definire questo il tempo dell'umanesimo cristiano. Nel grande quadro della storia dell'Occidente esso fu l'unico comparabile... con la meravigliosa primavera ellenica dei secoli VI, V e IV a.C.»¹.

L'autore argomenta quanto afferma con una breve in-

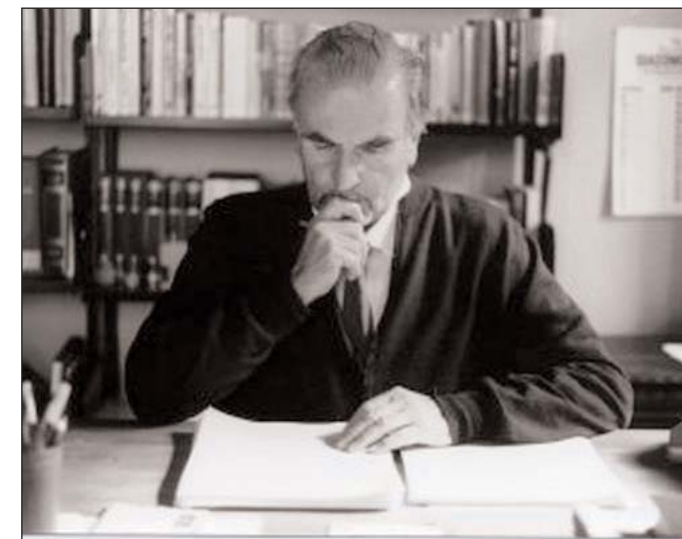
troduzione che affronta l'origine della vita dell'uomo, poi la preistoria, l'età classica, fino ad arrivare al Medioevo che viene affrontato con il racconto della vita della beata Angelina da Montegiove (1377-1435), lontana antenata della moglie dello scrittore e conterranea della più nota beata Angela da Foligno (1208-1309). L'approccio narrativo alla vita della beata Angelina (in mancanza di fonti storiche) serve all'autore per presentare con la sua penna il profondo umanesimo di cui era pervaso il Medioevo.

Lo scrittore immagina un suo colloquio con la beata Angelina: «Il fatto è che a me, che son qui sulla terra, dà molto fastidio sentire di continuo due diverse categorie di miei contemporanei: i più ignoranti e i più colti in malafede, parlare del Medioevo. Per cui io ora vorrei... fare l'unica cosa che sono capace di fare: scrivere del vostro tempo, intendo descrivere la realtà del vostro tempo secondo verità. Per farla conoscere e, se possibile, amare»².

Corti usa vari registri, pur mantenendo uno stile nel complesso semplice e lineare: narrazione in prima persona, racconto di cronaca, racconto per immagini (che rendono il testo quasi cinematografico), racconto teatrale (si veda ad esempio la sequenza «A Montegiove»). Il suo procedere piano è uno dei meriti più riconosciuti allo scrittore brianzolo, non a caso soprannominato il «Tolstoj italiano del Novecento»: se la scrittura può sembrare fin troppo elementare, in verità è perché fa da supporto alla trasparenza e chiarezza delle idee che Corti vuole testimoniare. Corti è un testimone dell'umanesimo cristiano del Novecento contro l'ideologia nazista e quella comunista che hanno fatto rispettivamente venticinque e cento milioni di

morti (come lui stesso afferma in più parti del libro). Questo tono piano, saldamente ancorato alle fonti storiche, è quello che lui usa con gli studenti universitari che vengono a trovarlo nella sua casa in Brianza. È pensando anche a loro che ha scritto questo libro, lasciandolo come «testamento spirituale» (come ha fatto con uno dei suoi ultimi libri un altro grande scrittore francese: Jean Guitton).

La seconda parte del volume racchiude una quindicina di testi brevi, scritti nell'arco di un quarantennio, che accanto agli indimenticabili ricordi di guerra propongono interventi sulla contestazione del '68, istantanee di amici esemplari (don Carlo Gnocchi, in primis), un originalissimo ex-voto per san Michele Arcangelo e una suggestiva *Apocalisse anno duemila*. Questa seconda parte assume a volte il tono della favola: ci sono aneddoti sulla vita da campo durante la guerra (Corti ha scritto che «La guerra è stata la maggiore esperienza della mia vita»³), fatti accaduti, descrizioni della natura e degli animali che si sono accompagnati ai soldati italiani durante la guerra in Russia, personaggi stravaganti messi in scena (come Ardito, o Carlo B., o Il Popì). Quel che risalta da tutti questi racconti è la loro classicità: la presenza, cioè, di un'autentica tensione morale che li permea e li carat-



Lo scrittore Eugenio Corti

terizza; come le favole classiche di Esopo, anche qui Corti imprime alla scrittura un forte insegnamento morale. A questo scopo sono funzionali i dialoghi: si veda l'ultimo bellissimo dialogo (quasi un commiato) tra lo scrittore (che, nella fantasia, si immagina giunto in Paradiso) e un amico Vescovo polacco appena ritrovato. Alla domanda circa il perché del male nel mondo commesso da quei flagelli satanici che si sono rivelati il nazismo e il comunismo, il Vescovo risponde: «Ricorda: una somma così iperbolica di sofferenze umane non va affatto perduta... è andata ad aggiungersi alla sofferenza, anch'essa terribile, sofferta dall'Uomo-Dio sulla croce, a riscatto degli infiniti peccati degli uomini»⁴.

Quando la lettura finisce, ha il sapore di un commiato. Ma noi speriamo sia soltanto un arrivederci, fino alla prossima volta.

¹ Eugenio Corti, *Il Medioevo e altri racconti*, Ares, Milano 2008, p. 8.

² *Ibid.*, pp. 32-22.

³ *Ibid.*, p. 21.

⁴ *Ibid.*, p.186.

